

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE**

**ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.**



ANNO XX N. 1 GENNAIO – MARZO 2013

PROGRAMMA ANNO SOCIALE 2012 - 2013

ESERCIZI SPIRITUALI

TEMA: ““Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

In Italia:

I Corso:

BRESCIA (Casa S. Antonio delle Suore Ancelle della Carità
Via Garzetta 61 Tel. 030 2008902)

**dalla sera del 02 luglio 2013
al mattino del 06 luglio 2013**

Relatore: Padre Luigi Vaninetti cp

II Corso: (per le Comunità di Palermo e Agrigento)

PIAZZA ARMERINA-EN (Seminario estivo Contrada Monte
Gebbia Tel. 0935 682894)

**dal pomeriggio (ore 18.00) del 19 luglio 2013
al mattino del 23 luglio 2013**

Relatore: Padre Gaetano Costa cp

III Corso: (per la Comunità di Mascalucia)

PIAZZA ARMERINA-EN (Seminario estivo Contrada Monte
Gebbia Tel. 0935 682894)

**dal mattino del 21 agosto 2013
al pranzo del 25 agosto 2013**

Relatore: Padre Luigi Vaninetti cp

In Messico: Ogni Comunità si gestisce in proprio

In Brasile: Ogni Comunità si gestisce in proprio

Convegno Nazionale:

**"Difficoltà e pregi di una società multi-etnica e
multiculturale"**

Relatore: **Francesco Zannini** Professor of Arabic and Islamic Studies
presso il Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica.

*26-27-28 Aprile 2013, presso i Padri Passionisti nella Casa Generalizia
SS. Giovanni e Paolo, Roma.*

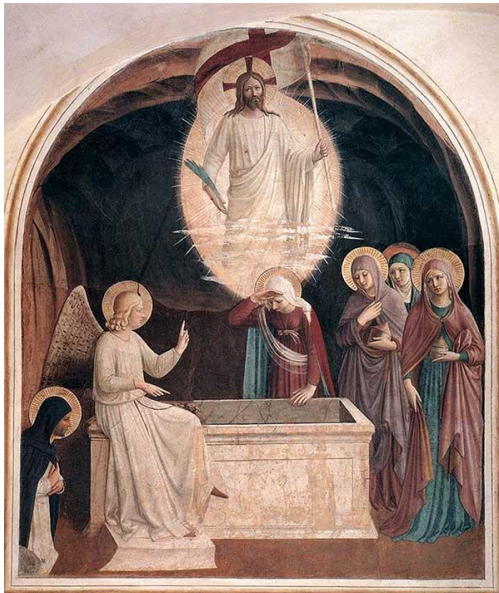
AGGIORNAMENTI

TEMA: Documento dei vescovi italiani
“Il ruolo dei laici nella Chiesa” (Lumen Gentium-Gaudium et Spes)

Ogni Comunità si gestisce in proprio

Comunità di Mascalucia:
presso la sede dell’Istituto a Mascalucia
dalle ore 16,30 alle 20,00 del 21 settembre 2013 e
dalle ore 9,00 alle ore 17,00 del 22 settembre 2013.
Relatore: Padre Salvatore Consoli.

**I migliori auguri di una santa Pasqua.
Gesù vi porti tanta pace e serenità**



PARLANDO DI ...

Nel Ventennale di "Argentarium" – Collegamento MSP

Solo poche righe, in apertura di questo numero di "Argentarium" - Collegamento MSP, per ricordare la storia del giornale di "collegamento", appunto, tra i membri dell'Istituto. In realtà il giornale era nato molti anni prima, grazie alla collaborazione di una suora clarissa, conoscente di Padre Generoso, che ne curava la stesura e le immagini con disegni molto semplici ma efficaci. Ci siamo imbarcati allora in quell'avventura che sarebbe diventata poi una bella realtà. Quanti ricordi! All'inizio la "redazione" si avvaleva di ciò che era possibile avere, come una macchina di ciclostile, vecchio modello, che vedeva tutti i membri impegnati nell'osservarne il corretto funzionamento nella serata dedicata alla stampa e poi, a seguire, la cosiddetta "impaginazione" che rappresentava - anche dopo che era stata acquistata una nuova macchina fotocopiatrice - un momento tra i più simpatici e divertenti perché in quell'occasione ci si incontrava, si parlava del più e del meno, anche di fatti ed esperienze personali . Toccava ai membri collaboratori quel compito ed ogni occasione del nuovo numero di "Collegamento" era un bel momento di vita fraterna, girando attorno ad un tavolo a mettere su pagine su pagine, quindi la copertina e infine la punzonatura. Serate indimenticabili passate al Centro MSP di Mascalucia, spesso fino a tarda notte. Con la nuova serie, di cui "celebriamo" i venti anni, "Argentarium" acquista anche dignità ufficiale di stampa, con la registrazione presso il Tribunale di Catania, nel 1994, e la mia personale direzione come direttore responsabile (era necessaria l'iscrizione all'Ordine dei giornalisti).

Ma adesso siamo andati avanti negli anni. La stampa avviene via computer e delegata a terzi, mentre resta invariato il tradizionale e obbligato incontro di redazione, in cui si discutono assieme alla Presidente la scaletta e gli articoli da pubblicare e infine, via email, la correzione delle bozze, prima dell'avvio alla stampa. Un obiettivo che da sempre il giornale ha avuto a cuore di raggiungere è stato quello che "Collegamento MSP" pubblicasse articoli scritti dai membri dell'Istituto e non fosse solo un contenitore di articoli firmati da altri. Credo che possiamo affermare finalmente di avere un "Collegamento" tutto nostro, fatto da noi anche se non escludiamo mai a priori di pubblicare articoli ritenuti importanti per la formazione personale e delle varie comunità. Il "Ventennale" di "*Argentarium* - Collegamento MSP" sia per tutti i membri dell'Istituto un ulteriore impegno a leggere e meditare gli articoli pubblicati nei quattro numeri annuali; e a rendersi "protagonisti" sempre più attivi del giornale, inviando spontaneamente - o quando la redazione lo richiede - il proprio contributo sotto forma di lettera, meditazione, relazioni sulla vita della comunità di appartenenza, ecc. E, infine, l'ultimo "sviluppo" del giornale in questi anni, è stato l'inserimento di "*Argentarium*" - Collegamento MSP sul sito dell'Istituto, così da aumentarne la diffusione e la lettura.

V.C.

IN QUESTO NUMERO

In questo nuovo anno, il primo numero di Collegamento si apre con il ricordo del ventennale del giornale da parte di Vincenzo Caruso, il nostro direttore. Dopo le rubriche fisse iniziali, ricche di spunti e di riflessioni, troviamo il messaggio forte di Benedetto XVI sulla Quaresima, una riflessione che non poteva mancare nel nostro giornale, visti gli straordinari eventi che hanno coinvolto il mondo cattolico e non solo. Mentre scriviamo è stato eletto il nuovo Papa Francesco che sta portando una ventata di novità e di rinnovata speranza, resa possibile grazie al gesto di grande fede e profezia di Benedetto XVI. Diamo dunque un affettuoso e grato saluto al Papa emerito che ci ha accompagnato con la luce della sua parola illuminata in questi ultimi sette anni e accogliamo con gioia Papa Francesco che certamente ci accompagnerà nei prossimi anni alla luce dello Spirito Santo. Il successivo articolo è una sintesi del percorso di formazione su San Paolo della Croce che P. Gaetano Costa sta svolgendo nella Comunità di Catania. L'articolo finale prima delle consuete rubriche finali è un profilo di Armando Oberti, un consacrato secolare recentemente scomparso che è stato un punto di riferimento per chi è impegnato in questa particolare vocazione. Segue la rubrica dei collaboratori con due interessanti articoli e una ricca rubrica finale: "Comunità in collegamento..." con svariati articoli dall'Italia e dall'estero. Vi auguriamo buona lettura e ci scusiamo per il ritardo con cui pubblichiamo questo primo numero del 2013. Spero che possiate perdonarci grazie alla lettura di tanti contributi interessanti che potranno dare un piccolo aiuto a tutti noi per vivere la nostra vocazione di laici nel mondo ancorati a Cristo.

LA REDAZIONE

**ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XX N. 1 GENNAIO- MARZO 2013**



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	4
In questo numero	La Redazione	“	6
Ai membri dell’Istituto	P. Generoso c.p.	“	8
Dall’assistente Spirituale Generale	P. Valter Lucco Borlera	“	10
Il Pensiero della Presidente	M. E. Zappalà	“	12
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A. Barrale	“	17
Credere nella Carità suscita Carità	Benedetto XVI	“	21
San Paolo della Croce e i Laici	P. Gaetano Costa	“	26
Nel Ricordo di Armando Oberti	La Redazione	“	31
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Dai Responsabili Generali dei Collaboratori Sposi</i>	S. ed E. Pozza	“	33
<i>La Passione nelle case di Gesù - Gerico: la casa della condivisione</i>	A. e S. Musumeci	“	37
Comunità incollegamento		“	41
Flash tra noi		“	54
L’angolo dei libri		“	56
Appendice: istruzioni per il nuovo sito web.		“	58

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita

Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione

Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT

Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT

Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it

Sito internet: <http://www.secolari.it>

Direttore: Anna Barrale

Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994

Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



AI MEMBRI DELL'ISTITUTO

Momenti forti dello Spirito

“Se aveste fede come un granello di senapa...”

Carissimi sorelle e fratelli,
come ben sapete questo è l'anno della FEDE. Riprendo, dunque, l'argomento che ho di già trattato nell'ultimo numero del nostro periodico. E' stato il Santo Padre a proporre questo tema, ritenendolo necessario, per dare nuovo vigore ad un cristianesimo che i cattolici di questa società in cui viviamo hanno reso tiepido e privo di ardore apostolico. Quel che è peggio è la constatazione che il riferimento non è solo da addebitare al popolo di Dio, ma anche alla vita consacrata.

Chi dà oggi testimonianza fra coloro che hanno scelto la vita consacrata? Chi dà oggi testimonianza con la dovuta serietà dell'impegno di autentica vita cristiana?

Ho sotto i miei occhi un opuscolo pronto per essere dato alle stampe: “Una profezia vivente”. Alla elaborazione del testo hanno lavorato molti membri del nostro Istituto. Mi sono chiesto se questo opuscolo contiene il vero oppure è solo un pio desiderio del vero. In questo momento non mi sentirei proprio di pubblicarlo.

Noto dei forti contrasti! Non tutti hanno abbassato la guardia anche se la maggioranza l'ha fatto. Lode a chi vive la propria consacrazione in modo pieno e completo: sono quelli che mi danno tanta gioia! Parecchi, però, vivono il loro impegno con tiepidezza e senza il fervore iniziale.

Il ritiro mensile non viene frequentato da tutti con l'impegno e la serietà degli inizi. Tutti sapete che la durata del ritiro mensile è,

quasi, di un giorno intero, infatti inizia alle ore 9 per finire alle ore 17.30. Deve, dunque, essere partecipato per tutto quel tempo prescritto, per cui molto rare devono essere le assenze e per motivi molto seri. Non ci sono scuse in merito: il “sì” pronunziato deve essere “sì”, non può essere ora sì ora no!

E’ noto a tutti che per portare avanti l’impegno assunto bisogna affrontare sacrifici, specialmente per coloro che hanno figli, ma anche i figli devono iniziare, anche loro, ad affrontare i sacrifici. Questo discorso vale, anche, per gli incontri di formazione. Conoscete voi membri dell’Istituto con quanta amorevole pazienza si cercano relatori competenti, ma questi si debbono ricompensare! Tutto ciò vale, ancor di più, per gli Esercizi Spirituali e per coloro che li predicano!

Se bisogna vivere in novità di vita è necessario camminare con passo costante e, di conseguenza, praticare i suggerimenti proposti. Ma la novità di vita si deve vivere ogni giorno; infatti c’è una volontà e delle pratiche quotidiane che non vanno tralasciate.

Un Istituto di vita consacrata deve tenere sempre la fiaccola accesa, per far luce e dare testimonianza di vita vissuta a chi ci sta intorno. In questo nostro tempo testimoniare la fede, come ci esorta il Santo Padre, per la vita consacrata, questa deve corrispondere alla speciale vocazione a cui è stata chiamata, seguendo l’itinerario formativo, senza tentennamenti, per cercare di essere nel mondo luce, sale e lievito.

Spero di avere espresso con chiarezza quanto desideravo comunicarvi e di essere stato abbastanza esplicito.

P. Generoso c.p.

DALL'ASSISTENTE SPIRITUALE GENERALE

Uno sguardo di... fede

In questo anno avvenimenti importanti stanno caratterizzando la nostra storia e, mentre i molti stanno rincorrendo calendari e comete, la comunità dei credenti sta vivendo un momento profetico del proprio cammino di fede. Nella rilettura di alcuni segni del nostro cammino scopriamo nella gradualità nuove prospettive.

Il cammino di Quaresima, che ci porterà alla Santa Pasqua ci sta inserendo nella prospettiva, di chi ama Dio, di verifica e di accoglienza della spiritualità e del carisma della Passione. Mentre il mondo della comunicazione è impegnato tra politicanti e papabili, noi vediamo come una persona appassionata per la Chiesa ha fatto una scelta vera, autentica, vocazionale. Ancora una volta lo Spirito Santo ci ha colti di sorpresa, ancora una volta lodiamo il Signore per tutti i suoi benefici.

In questo tempo di difficoltà economica, dove la famiglia e le persone sole vivono di stenti a causa della ingordigia di pochi, la riscoperta della fede di molte persone ci sollecita a vivere con maggiore determinazione la nostra vocazione al servizio della Chiesa. L'esempio offerto dal Papa non deve lasciare le nostre coscienze tranquille: mentre da una parte chi non è più in grado di sostenere determinati pesi deve lasciare spazio ad altri, dal versante opposto molti devono avere il coraggio di rimboccarsi le maniche e mettere a servizio della comunità i propri doni.

Il percorso di formazione di questo anno ci sta facendo riscoprire san Paolo della Croce e la Spiritualità della Passione, il voto che ci caratterizza nel Carisma e guardando agli eventi del nostro tempo non è difficile capire che ancora una volta siamo chiamati a un salto di qualità nell'IMSP.

Proviamo ad analizzare alcuni passaggi.

Il bisogno di preghiera non è solo richieste al Signore, ma urgenza di lumi per affrontare le molteplici scelte. La formazione umana e spirituale risente del qualificato impegno per la Chiesa.

Il tempo della meditazione lo ritroviamo come momento fondamentale per stare davanti a Gesù presente nell'Eucarestia o al Crocifisso e trovare ristoro nelle nostre fatiche. La formazione spirituale e i tempi liturgici ci richiamano alla interiorizzazione del Carisma della Passione per una testimonianza generosa ed efficace della personale scelta.

Il nostro essere nel mondo diventa segno per una proposta vocazionale per portare nuove missionarie e coppie che ci aiuteranno a vedere il progetto di Dio nel nostro domani. Anche il prossimo convegno ci aiuterà a guardare oltre le nostre intuizioni di secolari inseriti nella Chiesa, a cogliere orizzonti nuovi di pace e condivisione.

Se nella formazione saremo confermati nella preghiera, nel confronto con la Parola di Dio e con le costituzioni, se sapremo stare ai piedi del Crocifisso come ci indica san Paolo della Croce, scaturirà per noi e nell'IMSP il gaudio, l'entusiasmo e la condivisione di una Santa Pasqua di Risurrezione.

Un augurio a tutti.

p. Valter Lucco Borlera cp

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

LA SECOLARITA'

La chiamata e la risposta per un coinvolgimento responsabile di tutti

Nella storia della salvezza, Dio ha sempre suscitato uomini disponibili a rispondere alla Sua chiamata e ha voluto aver bisogno degli uomini per la sua opera di salvezza.

Le persone che Dio chiama non presentano sempre qualità eccezionali. Sono di diversa provenienza sociale e culturale, anche le esperienze che hanno alle spalle non si assomigliano, in loro possiamo perfino trovare difetti, momenti di resistenza e di pigrizia. Hanno però tratti comuni. Si sono lasciati affascinare da Dio e dalla sua parola, non senza fatica, si sono aperti alla ricerca e all'ascolto di Dio, da Lui si sono fatti illuminare per guardare i problemi e le necessità del popolo. Hanno messo con generosità la loro vita al servizio dei fratelli, per aiutarli a fare esperienza di Dio e della sua salvezza. In mezzo alle difficoltà hanno mantenuto la fiduciosa certezza che Dio era con loro e non li abbandonava mai.

Molto importante è che alcuni scelgono di consacrare la loro vita a Dio e sono chiamati ad una vita fatta di alcuni valori speciali, che appartengono sia al presente della vita umana ma anche al futuro. È il caso, per esempio, della consacrazione fatta nella verginità, nel celibato, che non si può capire solo dal lato umano, è qualcosa di più grande, una luce più grande che ci pone molto vicino a Gesù per vedere delle cose che si vedono nel Regno di Dio, non per una grandezza personale ma per il fatto che questa

è una scelta di amore verso Dio. Il fatto che alcune persone siano consacrate oggi nel mondo fa sì che queste siano dei punti saldi, forti, per la costruzione della chiesa, per andare avanti in un mondo che oggi ha le sue difficoltà, però è un mondo che sta riscoprendo la bellezza della propria vocazione. La Chiesa avrà sempre bisogno dei consacrati, di persone che aderiscono con fede indefettibile alla chiamata.

"La fede, scrive Benedetto XVI, costituisce quella personale adesione, che include tutte le nostre facoltà, alla rivelazione dell'amore gratuito e «appassionato» che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore che chiama in causa non solo il cuore, ma anche l'intelletto: il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla Sua unendo intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore". La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr Gv 13,13-17). Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr Gv 1,12s); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,22).

Il nostro compito nella chiesa di oggi, come ha detto il Papa Benedetto XVI in occasione del 60esimo della *Provida Mater*: "A voi non è chiesto di istituire [siamo Istituti che non dobbiamo istituire...] particolari forme di vita, di impegno apostolico, di interventi sociali, se non quelli che possono nascere nelle relazioni personali, fonti di ricchezza profetica [ecco: noi troviamo il nostro bene spirituale a partire dalle nostre relazioni]. Come il lievito che fa fermentare tutta la farina (cfr Mt 13, 33), così sia la vostra vita, a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e incoraggiante, capace di generare speranza. Il luogo del vostro apostolato è perciò tutto l'umano, non solo dentro la comunità cristiana dove la relazione si sostanzia di ascolto della Parola e di vita sacramentale, da cui

attingete per sostenere l'identità battesimale - dico il luogo del vostro apostolato è tutto l'umano”.

Certamente oggi non è facile testimoniare la fede, il mondo è il luogo dove esercitare concretamente la fede, la speranza e la carità: la fede in Gesù Cristo, nella grazia del battesimo; la speranza per tutti gli uomini, perché crediamo che Dio vuole salvarli, dobbiamo perciò lavorare in questo senso; la carità, amandoli praticamente e non intellettualmente. C'è bisogno di una nuova evangelizzazione perché il mondo, oggi, anche il nostro mondo italiano, di antica fede, di antica tradizione italiana, è un mondo che non solo non vive più il Vangelo nelle sue realtà ordinarie, ma a volte neppure più conosce il Vangelo.

Il mondo oggi porta tanti segni dell'uomo solo, e dell'uomo senza Dio. Don Orione diceva: "fa spavento l'uomo senza Dio". È spaventosa una società senza Dio.

"Nel mondo moderno c'è la tendenza a ridurre l'uomo alla sola dimensione orizzontale. Ma che cosa diventa l'uomo senza l'apertura verso l'Assoluto? La risposta sta nell'esperienza di ogni uomo, ma è anche scritta nella storia dell'umanità col sangue versato in nome d'ideologie e regimi politici che hanno voluto costruire una «umanità nuova» senza Dio" (*Redemptoris missio*, 8). Ma alla chiesa non interessa, di per sé, l'istituzione Chiesa, interessa la vita interiore di ciascun uomo. La Chiesa esiste per la salvezza di ogni uomo.

Interrogarci sulla secolarità significa anzitutto domandarci se non ci sia capitato di aver rinchiuso Dio in alcuni modelli preconfezionati di fede o in un'idea di Chiesa non coerente con la sua missione. Oggi, la nuova frontiera della missione della Chiesa è il mondo, intendendo per mondo quella parte grandissima di umanità che non conosce il Padre, Dio; quella parte di umanità che vive come se Dio non ci fosse, che non è consacrata a Dio. L'impegno di noi laici consacrati, in questi ultimi tempi, si pone ancor più in questa situazione, nuova, anche per noi in Italia. Prima eravamo in una situazione di

«cristianità» condivisa da tutti, vissuta con maggiore o minore fedeltà, ma secondo quei valori e costumi che vengono dalla ragione confermata dal Vangelo. Oggi, invece, si è in una situazione nuova, proprio come quella descritta nella parabola del buon seme e della zizzania (Mt 13,25 ss). Il mondo è confuso: realtà di santità, di bontà, di giustizia si trovano mescolate con le realtà di violenza, di falsità, di menzogna, d'ingiustizia, di bassi egoismi, di desideri di poteri. Lo sguardo sul mondo porta il credente a un certo smarrimento. Vien da dire: ma il regno delle tenebre è più potente del regno della luce? Davanti a questa situazione umana, noi consacrati dobbiamo dare ragione della nostra speranza. Uno solo è il vero maestro: Gesù di Nazareth e noi abbiamo fede in Dio Padre e Signore, nella sua bontà e misericordia. La speranza cristiana ci sostiene nell'impegnarci a fondo per la testimonianza nel mondo e per la missione universale, facendoci pregare come Gesù ci ha insegnato: "Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra" (Mt 6,10). Non possiamo restarcene tranquilli, pensando ai milioni di fratelli e sorelle, anch'essi redenti dal sangue di Cristo, che vivono ignari dell'amore di Dio. "Per il singolo credente, come per l'intera Chiesa, la causa missionaria deve essere la prima, perché riguarda il destino eterno degli uomini e risponde al disegno misterioso e misericordioso di Dio" (*Redemptoris missio*, 86). Noi siamo laici alla frontiera, che portano Cristo nel tessuto della vita nel mondo, laici consacrati con voti, che vivono nel loro ambiente, che non si separano dal mondo, come fanno i religiosi o le suore, ma restano nel loro ambiente, però vivendo la stessa intimità con Dio, con la Chiesa e per il mondo.

Laici alla frontiera: sono l'ala avanzata della vita della Chiesa nel mondo, questo lo diceva già Pio XII: "I fedeli, e più precisamente i laici, si trovano nella linea più avanzata della vita della Chiesa; per loro la Chiesa è il principio vitale della società umana. Perciò essi, specialmente essi, debbono avere una sempre più chiara consapevolezza non soltanto di appartenere alla Chiesa, ma di

essere la Chiesa, vale a dire la comunità dei fedeli sulla terra sotto la guida del capo comune, il Papa, e dei Vescovi in comunione con lui. Essi sono la Chiesa...” (*Christifideles laici*, 9)

Così si sta nel mondo: a indicare il mistero della vita, più che ad affermarlo; a farlo intuire, più che ad esplicitarlo. Mostrare la dimensione santa che è nella vita stessa, in virtù della presenza dello Spirito, che agisce in tutti.

La secolarità è, quindi, questione di stile di vita, prima che di contenuti. I contenuti sono importanti, ma sono frutto di quell’atteggiamento spirituale di povertà, di cui abbiamo detto.

È la strada dell’incarnazione, di Colui che si è fatto povero per raggiungere tutti e ciascuno.

Secolarità significa stare nel mondo senza i propri mezzi, i propri progetti, senza le proprie iniziative, le proprie sicurezze, le proprie garanzie, senza un tempio per i nostri atti di culto, nel mondo senza protezioni, senza ritorni di successo o popolarità.

A noi è chiesto di vivere la secolarità dalla secolarità stessa, senza altro strumento se non la nostra vita consegnata a Dio, e se la consacrazione nel mondo non è vissuta con un animo contemplativo, quindi con una forte preghiera, non può reggere.

Secolarità qui è sinonimo di povertà, quindi, una vita “silenziosa e nascosta”, una vita da poveri. La nostra secolarità, la nostra consacrazione si gioca tutta sulla grazia, perché non abbiamo altro di cui vantarci. La grazia ci basta.

La secolarità è il luogo per mostrare cosa significa veramente che un uomo o una donna vivono della grazia di Dio. In questo modo, possiamo essere segno che Dio continua a condurre la storia degli uomini, pur fallimentare.

Maria Emilia Zappalà

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Carissimi,

***“L’UOMO NON E’ MAI COSI’ GRANDE COME QUANDO
SA RICONOSCERE E ACCETTARE IL SUO PECCATO”.***

La formazione iniziale e permanente ingloba sempre la “formazione umana di ciascuno”.

Anzi quest’ultima, ben sappiamo, è la base, la piattaforma da cui può partire un vero e autentico rapporto con se stessi, con Dio e con gli altri.

Solo riconoscendo i propri limiti (ogni persona ne ha), gli errori commessi (chi non ne commette?) e lo strano rapporto che tutti viviamo con il male, si può effettuare un cammino verso la maturità umana e cristiana.

Illudersi di essere giusti crea in noi strani equivoci:

1. Non vogliamo ammettere la nostra fallibilità (ciò ci crea ansia e paure) e ricorriamo a mille scuse e stratagemmi per non dimostrare a noi stessi d’aver sbagliato (Dio e gli altri comunque se ne accorgono).
2. Ci proclamiamo peccatori, ma non ci sentiamo profondamente tali, soprattutto quando ci confrontiamo con i “peccatori” per cui preghiamo (più o meno coscientemente siamo farisei).
3. Ci sentiamo schiacciati dal nostro errore-peccato e non riusciamo a reagire restando in uno stato di delusione e frustrazione.

In tutto ciò entrano in ballo i “*meccanismi di difesa*” che in modo conscio o inconscio hanno lo scopo di “proteggere la nostra stima personale”, ma nella realtà c’impediscono d’essere veri con noi stessi e con il prossimo.

Anche se abbiamo effettuato dei camini di formazione da anni, se da tempo abbiamo detto SÌ al Signore, ricordiamoci che non potremo mai eliminare il male dalla nostra vita e quindi riconoscersi perfetti o perlomeno esenti dal peccato.

Nel brano 2Cor.12,7 Paolo apostolo parla di “una spina nella carne”. Egli non ci dice se si tratta di malattia fisica o spirituale, ma non è la precisazione che conta perché esistono tre tipi di debolezze e limiti che s’integrano tra loro ed i cui confini tra l’uno e l’altro non sono sempre nitidi: fisiologico - psicologico – morale.

Paolo è grande in quanto riconosce al “suo negativo” una funzione positiva-agente in lui ed è quella di non riconoscersi artefice della sua santità.

Ogni giorno noi preghiamo: “liberaci dal male”, ma questo bisogna guardarlo in faccia e riconoscerlo in noi.

Gesù, nel Getsemani, supplicò per essere liberato da sofferenze inaudite....poi, però accettò la volontà del Padre e liberamente si consegnò agli aguzzini.

E’ importante non rimuovere, bensì vivere l’impotenza e la paura di fronte al dolore fisico, psicologico, morale. ***Occorre confessare tutto con sincerità al Signore.***

Questo è il vero tempo della purificazione soprattutto dalla nostra presunzione d’essere forti, giusti, santi, perfetti... Sì, è tempo di sofferenza, però è anche il passaggio dalla notte interiore che fa morire il nostro io-narcisista con le sue illusioni.

Se abbiamo il coraggio di riconoscerci fragili, deboli e peccatori, poggiandoci sulla “grazia”, “nasceremo come creature nuove che apprendono a convivere col proprio male, trasformandolo e lasciandosi trasformare” (A. Cencini).

Spesso non sappiamo vedere l’azione dello Spirito che agisce sempre in noi, restringiamo tale azione limitandola a quando le cose ci vanno bene, quando pensiamo d’aver agito bene... Invece lo

Spirito “soffia dove e quando vuole” e abbraccia tutta la nostra storia.

La potenza di Dio passa attraverso la nostra debolezza. Dio ci ha salvati attraverso la vulnerabilità di Gesù e continua a farlo per chi riconosce la propria limitatezza ed impotenza.

In questo modo si può sperimentare il perdono che ricrea e continuamente trasforma. Così come incontriamo difficoltà ad accettare il nostro male, il nostro errore, ci viene quasi naturale condannare od evidenziare quello degli altri.

Ecco perché le nostre “revisioni di vita” – “le correzioni fraterne”, spesso, sono rituali senza anima, senza verità, senza frutti di crescita umana e spirituale.

L’autentica correzione evangelica, invece, ci fa apprendere a convivere con il nostro male; sia quello proprio sia quello altrui.

Dal Levitico (19,17) leggiamo: “chi non richiama il proprio fratello s’addossa un peso ben più grave: rimprovera apertamente (nella verità) il tuo prossimo, così non ti caricherai d’un peccato per lui”.

Chiaramente non si tratta di rimproveri scaturiti dall’invidia, dalla gelosia, dalla vendetta, dal sentirsi più giusti..., ma rimproveri nell’ambito della legalità, della trasgressione evangelica...senza avere paura di essere rifiutati dall’altro, senza rinviare sempre per non affrontare il problema...

Dice Cencini: “La correzione fraterna (quella che ha il solo scopo di crescere come singoli e come comunità) mi fa scoprire il “fratello”, colui col quale condivido un progetto che nessuno dei due potrà mai realizzare da solo”.

“La comunità (anche la nostra) non è un progetto organizzativo, per portare avanti qualcosa, ma è da intendersi come legame affettivo, vero, con Cristo e i fratelli, come possibilità di vita e garanzia del Suo ritorno” (R. Cozza).

“Non vi è da temere inganni, purchè vi sia e si accresca la cognizione del proprio nulla” (San Paolo della Croce).

Con affetto, Anna.

CREDERE NELLA CARITÀ SUSCITA CARITÀ

Riportiamo in questo numero di Collegamento, con affetto e grande venerazione il messaggio di Benedetto XVI in occasione della Quaresima 2013.

«Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16)

Cari fratelli e sorelle,

la celebrazione della Quaresima, nel contesto dell'Anno della fede, ci offre una preziosa occasione per meditare sul rapporto tra fede e carità: tra il credere in Dio, nel Dio di Gesù Cristo, e l'amore, che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri.

1. La fede come risposta all'amore di Dio.

Già nella mia prima Enciclica ho offerto qualche elemento per cogliere lo stretto legame tra queste due virtù teologali, la fede e la carità. Partendo dalla fondamentale affermazione dell'apostolo Giovanni: «Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4,16), ricordavo che «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva... Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (*Deus caritas est*, 1). La fede costituisce quella personale adesione – che include tutte le nostre facoltà – alla rivelazione dell'amore gratuito e «appassionato» che Dio ha per noi e che si manifesta

pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore che chiama in causa non solo il cuore, ma anche l'intelletto: «Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai "concluso" e completato» (ibid., 17). Da qui deriva per tutti i cristiani e, in particolare, per gli «operatori della carità», la necessità della fede, di quell'«incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore» (ibid., 31a). Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore - «caritas Christi urget nos» (2 Cor. 5,14) - è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo (cfr ibid., 33). Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio.

«La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! ... La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce – in fondo l'unica – che rischiarava sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire» (ibid., 39). Tutto ciò ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio «l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato» (ibid., 7).

2. La carità come vita nella fede

Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un'inaudita iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il «sì» della fede segna l'inizio di una luminosa storia di

amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr Gal2,20).

Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (Gal5,6) ed Egli prende dimora in noi (cfr 1 Gv 4,12).

La fede è conoscere la verità e aderirvi (cfr 1 Tm 2,4); la carità è «camminare» nella verità (cfr Ef 4,15). Con la fede si entra nell'amicizia con il Signore; con la carità si vive e si coltiva questa amicizia (cfr Gv15,14s). La fede ci fa accogliere il comandamento del Signore e Maestro; la carità ci dona la beatitudine di metterlo in pratica (cfr Gv 13,13-17). Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr Gv 1,12s); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr Gal 5,22). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cfr Mt 25,14-30).

3. L'indissolubile intreccio tra fede e carità

Alla luce di quanto detto, risulta chiaro che non possiamo mai separare o, addirittura, opporre fede e carità. Queste due virtù teologali sono intimamente unite ed è fuorviante vedere tra di esse un contrasto o una «dialettica». Da un lato, infatti, è limitante l'atteggiamento di chi mette in modo così forte l'accento sulla priorità e la decisività della fede da sottovalutare e quasi disprezzare le concrete opere della carità e ridurre questa a generico umanitarismo. Dall'altro, però, è altrettanto limitante sostenere un'esagerata supremazia della carità e della sua operosità, pensando

che le opere sostituiscano la fede. Per una sana vita spirituale è necessario rifuggire sia dal fideismo che dall'attivismo moralista.

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio. Nella Sacra Scrittura vediamo come lo zelo degli Apostoli per l'annuncio del Vangelo che suscita la fede è strettamente legato alla premura caritatevole riguardo al servizio verso i poveri (cfr At 6,1-4). Nella Chiesa, contemplazione e azione, simboleggiate in certo qual modo dalle figure evangeliche delle sorelle Maria e Marta, devono coesistere e integrarsi (cfr Lc 10,38-42). La priorità spetta sempre al rapporto con Dio e la vera condivisione evangelica deve radicarsi nella fede (cfr Catechesi all'Udienza generale del 25 aprile 2012). Talvolta si tende, infatti, a circoscrivere il termine «carità» alla solidarietà o al semplice aiuto umanitario. E' importante, invece, ricordare che massima opera di carità è proprio l'evangelizzazione, ossia il «servizio della Parola». Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio, renderlo partecipe della Buona Notizia del Vangelo, introdurlo nel rapporto con Dio: l'evangelizzazione è la più alta e integrale promozione della persona umana. Come scrive il Servo di Dio Papa Paolo VI nell'Enciclica *Populorum progressio*, è l'annuncio di Cristo il primo e principale fattore di sviluppo (cfr n. 16). E' la verità originaria dell'amore di Dio per noi, vissuta e annunciata, che apre la nostra esistenza ad accogliere questo amore e rende possibile lo sviluppo integrale dell'umanità e di ogni uomo (cfr Enc. *Caritas in veritate*, 8).

In sostanza, tutto parte dall'Amore e tende all'Amore. L'amore gratuito di Dio ci è reso noto mediante l'annuncio del Vangelo. Se lo accogliamo con fede, riceviamo quel primo ed indispensabile contatto col divino capace di farci «innamorare dell'Amore», per poi dimorare e crescere in questo Amore e comunicarlo con gioia agli altri.

A proposito del rapporto tra fede e opere di carità, un'espressione della Lettera di san Paolo agli Efesini riassume forse nel modo migliore la loro correlazione: «Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (2, 8-10). Si percepisce qui che tutta l'iniziativa salvifica viene da Dio, dalla sua Grazia, dal suo perdono accolto nella fede; ma questa iniziativa, lungi dal limitare la nostra libertà e la nostra responsabilità, piuttosto le rende autentiche e le orienta verso le opere della carità. Queste non sono frutto principalmente dello sforzo umano, da cui trarre vanto, ma nascono dalla stessa fede, sgorgano dalla Grazia che Dio offre in abbondanza. Una fede senza opere è come un albero senza frutti: queste due virtù si implicano reciprocamente. La Quaresima ci invita proprio, con le tradizionali indicazioni per la vita cristiana, ad alimentare la fede attraverso un ascolto più attento e prolungato della Parola di Dio e la partecipazione ai Sacramenti, e, nello stesso tempo, a crescere nella carità, nell'amore verso Dio e verso il prossimo, anche attraverso le indicazioni concrete del digiuno, della penitenza e dell'elemosina.

4. Priorità della fede, primato della carità

Come ogni dono di Dio, fede e carità riconducono all'azione dell'unico e medesimo Spirito Santo (cfr 1 Cor 13), quello Spirito che in noi grida «Abbà! Padre» (Gal 4,6), e che ci fa dire: «Gesù è il Signore!» (1 Cor 12,3) e «Maranatha!» (1 Cor 16,22; Ap 22,20).

La fede, dono e risposta, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo; la fede radica nel cuore e nella mente la ferma convinzione che proprio questo Amore è l'unica realtà vittoriosa sul male e sulla morte. La fede ci invita a guardare al futuro con la virtù della speranza,

nell'attesa fiduciosa che la vittoria dell'amore di Cristo giunga alla sua pienezza. Da parte sua, la carità ci fa entrare nell'amore di Dio manifestato in Cristo, ci fa aderire in modo personale ed esistenziale al donarsi totale e senza riserve di Gesù al Padre e ai fratelli. Infondendo in noi la carità, lo Spirito Santo ci rende partecipi della dedizione propria di Gesù: filiale verso Dio e fraterna verso ogni uomo (cfr Rm 5,5).

Il rapporto che esiste tra queste due virtù è analogo a quello tra due Sacramenti fondamentali della Chiesa: il Battesimo e l'Eucaristia. Il Battesimo (sacramentum fidei) precede l'Eucaristia (sacramentum caritatis), ma è orientato ad essa, che costituisce la pienezza del cammino cristiano. In modo analogo, la fede precede la carità, ma si rivela genuina solo se è coronata da essa. Tutto parte dall'umile accoglienza della fede («il sapersi amati da Dio»), ma deve giungere alla verità della carità («il saper amare Dio e il prossimo»), che rimane per sempre, come compimento di tutte le virtù (cfr 1 Cor 13,13).

Carissimi fratelli e sorelle, in questo tempo di Quaresima, in cui ci prepariamo a celebrare l'evento della Croce e della Risurrezione, nel quale l'Amore di Dio ha redento il mondo e illuminato la storia, auguro a tutti voi di vivere questo tempo prezioso ravvivando la fede in Gesù Cristo, per entrare nel suo stesso circuito di amore verso il Padre e verso ogni fratello e sorella che incontriamo nella nostra vita. Per questo elevo la mia preghiera a Dio, mentre invoco su ciascuno e su ogni comunità la Benedizione del Signore!

Dal Vaticano, 15 ottobre 2012

BENEDICTUS PP. XVI

SAN PAOLO DELLA CROCE E I LAICI

P. Gaetano Costa cp sta tenendo gli incontri di formazione su San Paolo della Croce nella Comunità di Catania per le Missionarie e per i Collaboratori-Sposi; da queste sue riflessioni l'articolo che di seguito riportiamo.

Il voto specifico orienta ai laici

Il voto specifico emesso da Paolo in S. Maria Maggiore in Roma, nel settembre del 1721, parte integrante della professione passionista, esprime il carisma, o lo spirito e il fine, della congregazione da lui fondata.

Promuovere la grata memoria della passione di Gesù, “*il miracolo dei miracoli dell'Amore di Dio*”, quale rivelazione suprema dell'amore salvifico di Dio verso l'uomo, significa rivolgersi a tutto il popolo di Dio, quindi anche ai laici.

Questo voto specifico orientava Paolo e la sua congregazione direttamente “*alla conversione e santificazione dei prossimi con l'inserire nei loro cuori una continua ricordanza del Crocifisso*”.

Ogni persona infatti ha diritto-dovere di ricordare nella fede e con vivo interesse quanto Gesù ha compiuto per essa. Paolo sentì la spinta interiore a lavorare con tutte le forze a ricordare alle persone “*quanto ha fatto e patito Gesù per amore degli uomini, giacchè la maggior parte ne vive del tutto scordata*”.

I laici sono chiamati alla santità

Altro principio che spingeva Paolo e la sua congregazione verso i laici era la convinzione che i laici, se fossero stati “*memori*” del modo con cui Gesù li aveva liberati dalla schiavitù del peccato e

posti in comunione con Dio, avrebbero conseguito la perfezione della carità, cioè si sarebbero fatti santi. Per Paolo non vi erano dubbi: il laico nel proprio stato, se vive in conformità con la volontà di Dio, diventa santo e grande santo. Scriveva ad una giovane: “*In ogni luogo si può far santa; basta esser fedeli nel praticare le virtù e mai lasciare i mezzi che sono la preghiera, il continuo raccoglimento e i santi Sacramenti*”.

Paolo aveva una ferma convinzione che ognuno nel proprio stato può e deve farsi santo e da questa convinzione nasceva in Paolo lo zelo per avvicinare ogni persona, anche la più emarginata o la più ignorante (operaio stagionale, boscaiolo, pastore della maremma o zone montagnose).

Il mezzo fondamentale che Paolo ritenne di dover offrire ai laici perché scoprissero la misericordia di Dio verso di loro e prendessero coraggio per realizzare il piano di Dio, fu la meditazione della passione di Gesù, “*da cui deriva ogni bene*”.

Ai genitori raccomandava che educassero i figli con una buona formazione catechistica e li avviassero alla meditazione della vita e passione di Gesù ma con gradualità adatta alla loro età. Per quanto possibile i genitori dovevano introdurre la meditazione in comune nella famiglia perché si creasse un clima di fede, di mutuo incoraggiamento alla fedeltà all'amore di Dio espresso nella vita pratica del giorno. La meditazione non era fine a se stessa. Dalla contemplazione del comportamento di Gesù e dei suoi sentimenti doveva fluire la conversione interiore per far propri i sentimenti e gli atteggiamenti interiori di Gesù e dare una risposta di amore a Colui che tutto ha dato per la persona umana.

Per Paolo la virtù fondamentale da apprendere da Gesù crocifisso era la *conformazione alla divina volontà*. Gesù ha vissuto il dramma della passione per aderire alla volontà del Padre che lo voleva *dono* anche nelle mani dei peccatori. Ma la conformità alla volontà divina si pratica se vi sarà *umiltà ispirata dalla fede viva*, che fa riconoscere la signoria di Dio e la propria debolezza.

Dalla conformazione alla volontà di Dio, compiuta come risposta a Cristo crocifisso, doveva maturare anche l'eroismo del

perdono e della riconciliazione nelle difficoltà della vita familiare e specialmente in quelle tra i coniugi.

Da questo cammino virtuoso, maturato dalla contemplazione di Gesù Crocifisso, nasceva anche la capacità di affrontare sia la malattia incurabile che il dolore della separazione causato dalla morte. Era il momento di manifestare la definitiva conformazione a Gesù Crocifisso. Paolo incoraggia le persone a *“tenere il cuore in pace, senza perturbazioni; se si voltasse il mondo sotto sopra, si mantenga la pace del cuore...”*.

Altro ostacolo che toglie la pace è l'attività compiuta con agitazione, con ansia. Situazione che un laico può incontrare per tanti motivi nell'arco della giornata. Paolo incoraggia i laici a vivere la realtà familiare, lavorativa, della propria salute e del futuro con sufficiente serenità proprio in virtù della memoria dell'amore di Dio assicuratosi dalla vita e passione di Gesù: *“Fate le cose con spirito quieto, tranquillo e tenete saldo il vostro cuore”*.

Aiutare i laici a ricevere con frutto i Sacramenti

I Sacramenti completano l'evangelizzazione e la conversione della persona sostenendola nella buona volontà di fedeltà a Dio. A questo scopo miravano le predicazioni delle missioni e degli esercizi spirituali parrocchiali o a gruppi: istruire e portare alla confessione fatta con vera contrizione ed alimentarsi dell'Eucarestia per assumere i sentimenti di Gesù. Le chiese dei ritiri passionisti dovevano essere aperte ai laici, uomini e donne, che volevano andarvi per ricevere i sacramenti della confessione e dell'Eucarestia. Spesso insieme alla confessione, si dava anche la *direzione spirituale* a chi la chiedeva e specialmente a quelle persone che regolarmente si accostavano ai sacramenti e si impegnavano nella preghiera.

Movimenti di laici promossi dai passionisti

1) *Benefattori* – Alcune persone, attratte dalla spiritualità e dalla santità di Paolo della Croce, presero a ben volere la sua

persona e la sua opera. Esse, mentre ricevevano da lui e dalla congregazione un aiuto spirituale, davano il loro appoggio per il sostentamento dei religiosi, per le fondazioni, consigli e raccomandazioni presso le autorità.

Erano benefattori tutti coloro che davano qualche cosa, anche un piatto di grano, per il bene della comunità passionista; furono considerati benefattori della congregazione in primo luogo i *genitori* dei religiosi perché essi contribuivano alla vita stessa della congregazione; erano considerati benefattori coloro che si assumevano l'onore e l'onere dell'ospitalità dei passionisti che si trovavano di passaggio per il loro paese; tra i benefattori si deve includere tanta gente semplice che aiutava con il poco che aveva e che in momenti particolarmente difficili per la congregazione diede un apporto incalcolabile con la sua benevolenza e fedeltà alla congregazione.

2) *Terziari e Oblati* – Questi laici vissero la spiritualità passionista in un modo molto intimo e profondo, e diedero alla congregazione un valido aiuto per gli affari materiali. Non facevano il noviziato, né emettevano la professione religiosa. Ricevevano un'adeguata istruzione catechistica e sulla preghiera, si impegnavano a rimanere nella congregazione. Vari si distinsero per l'intensità della loro vita spirituale.

3) *Confraternita della passione* – Ebbe origine ad opera di alcuni laici. Essi, riflettendo sulla profanazione delle feste e sull'ignoranza religiosa di tanti artigiani e contadini, decisero di dare vita ad una confraternita per aiutare queste persone a santificare le feste. Pensarono di chiamare la confraternita “della Passione”, perché erano rimasti colpiti dall'affermazione di Paolo della Croce che la grata memoria della passione di Gesù distrugge il peccato.

Conclusione

Lo zelo apostolico di Paolo e dei suoi compagni si espresse, in virtù del carisma contenuto nel voto specifico, in modo determinante verso i laici, perché si credeva fermamente che i cristiani laici possono e debbono essere santi nel loro stato.

Essere santi nel proprio stato di laici, di sposati o celibi ma occupati negli impegni sociali, costituisce l'aspetto più bello della spiritualità di Paolo e della sua congregazione. È con chiarezza e fermezza che Paolo vuole che i laici vivano la memoria della passione di Gesù nel loro stato senza volere ricopiare strutture della vita religiosa.

La ragione di questa insistenza di santificarsi secondo il proprio stato Paolo la trova nella volontà di Dio. La santità consiste nell'accogliere con amore, in unione ai sentimenti di Gesù crocifisso, la volontà di Dio Padre.

Quanto Paolo ripete più volte a Tommaso Fossi, vale come norma per tutta la sua azione pastorale in favore della santità dei laici: *“Lei deve desiderare e pregare di essere un santo secolare, ma non deve desiderare di essere un santo solitario... procuri che le desolazioni le servano d'esercizio di pazienza, d'umiltà e di rassegnazione alla volontà di Dio, senza mai lasciare i soliti esercizi di pietà, secondo lo stato suo, ed attenda a ben compiere in tutto gli obblighi della sua professione, specialmente colla santa educazione dei figli, e conservandosi in vera pace e concordia colla buona sua consorte e con tutta la casa: eccole la perfezione che Dio richiede da lei”*.

P. Gaetano Costa cp

NEL RICORDO DI ARMANDO OBERTI

In questo articolo ricordiamo una figura di grande livello degli Istituti Secolari.

Armando Oberti ha percorso le strade del mondo da consacrato secolare lasciando un segno tangibile che è importante non dimenticare.

E' sembrato doveroso alla redazione del nostro periodico riservare uno spazio, anche se con un po' di ritardo, alla figura di Armando Oberti, ritornato al Padre lo scorso anno, appartenente all'Istituto secolare Cristo Re, del quale fu presidente dal 1977 al 1990 e succeduto al fondatore Giuseppe Lazzati. La coerenza della sua vita fu coniugata sempre con la preghiera e da figlio del Concilio Vaticano II, nel 1965, promosse un emendamento da inserire nel decreto sulla vita religiosa "*Perfectae Caritatis*" proprio nel paragrafo riguardanti gli Istituti secolari: parole chiarificatrici di quello che questi erano in realtà nella santa chiesa di Dio.

Era laureato in lettere classiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e nel mondo del lavoro ebbe diversi incarichi di grande responsabilità. Fu grande sostenitore dell'Azione Cattolica per la quale tenne la presidenza della Casa Editrice AVE dove pubblicò numerosi testi; in particolare sono noti i "Dossier Lazzati". Curò, inoltre, per le Edizioni O.R. la collana di libri "Gli Istituti secolari nella Chiesa contemporanea". Impressionante è stata la sua attività editoriale.

Molti articoli sono stati scritti in sua memoria, ma quello che ci ha colpito di più è stato quello redatto da Piergiorgio Confalonieri, appartenente anche lui al medesimo Istituto secolare di Armando Oberti, il quale ne delinea la figura con l'obiettività dell'amico fraterno che ha seguito lo stesso percorso di vita di chi ha fatto la scelta di annunciare il Vangelo nel mondo da laico consacrato: è una

testimonianza che edifica e commuove. Ci sono dei passaggi nello scritto di Confalonieri che meritano di riportarne qualche stralcio: “... Armando sentiva profondamente la propria vocazione di laico consacrato nel mondo, la riteneva consona con le attese di oggi e la viveva perciò in modo naturale”. Inoltre vivendo la sua scelta di vita con entusiasmo “...aveva ampie vedute per cui, anche per la natura stessa della nostra forma di vita, bisognava affrontare a viso aperto il mondo attuale”. Riporta, ancora, Confalonieri che Oberti ebbe sempre nei confronti di Lazzati un grande rispetto e lo considerò più che un padre; affrontò con forza e decisione la complessità di un processo canonico per la beatificazione del fondatore dell’I. S. Cristo Re.

Vogliamo concludere questo nostro ricordo di Armando Oberti con quanto ha scritto di lui Piergiorgio Confalonieri alla fine del suo articolo: “..... era solito ripetere in certi frangenti la parola *pasiensa* (pronunciandola alla lombarda) ... a ben vedere non esiste altra parola che possa esprimere meglio ciò che significa abbandonarsi al volere del Cielo”. Secondo le testimonianze, Armando Oberti, che molti di noi hanno conosciuto ed apprezzato, ha vissuto pienamente la sua vocazione di laico consacrato nel mondo con la gioia piena che ciascuno di noi dovrebbe possedere come bagaglio spirituale.

La Redazione

RUBRICA DEI COLLABORATORI

La coppia Responsabile Generale in questo articolo, continuando il percorso fin ora svolto, riflette sulla comunicazione, sottolineando come alla capacità di dialogo va aggiunto l'ascolto: punto fondamentale dell'arte del comunicare. Nel secondo articolo troviamo una riflessione sull'episodio evangelico di Zaccheo che ci introduce all'interno di un percorso nelle case visitate e "abitate" da Gesù durante il suo itinerario terreno.

DAI RESPONSABILI GENERALI DEI COLLABORATORI SPOSI

Camminiamo insieme

“Ama, e fa ciò che vuoi.

Se tu taci, taci per amore;

se tu parli, parla per amore;

se tu correggi, correggi per amore;

se tu perdoni, perdona per amore.

Sia in te la radice dell'amore; e da questa

radice non può derivare se non il bene”.

Sant'Agostino

La comunicazione che rende possibile l'incontro e la comunione

Siamo così giunti all'ultimo passaggio di questa nostra proposta di cammino all'insegna di un atteggiamento relazionale improntato al rispetto delle norme di comportamento morali e sociali, all'interno delle nostre famiglie ma anche nei confronti degli altri.

L'attendere, il saper ascoltare e il dono della parola, argomenti trattati precedentemente, sono i passaggi obbligatori per giungere alla comunicazione e da questa all'incontro.

Poter comunicare è un dono, saper comunicare è un'arte. Su questa lapalissiana verità ci fermiamo però a ragionare quasi solo in situazioni estreme, quando la comunicazione viene a mancare e ci troviamo più poveri, isolati, spenti e senza visioni di futuro.

Poter comunicare è una grazia, perché solo agli esseri umani è data questa grande opportunità. Gli animali si scambiano, sì, informazioni con i loro versi, i loro atteggiamenti, le loro reazioni istintive. Non hanno però la facoltà e la libertà di esprimersi dal profondo, di verbalizzare quei pensieri e quei sentimenti che si agitano nel loro essere. L'uomo viene destato a coscienza dall'appello divino che lo chiama e gli dona la parola, cioè il linguaggio, basato nella sua intelligenza simbolica, nella quale si rispecchia il suo essere "immagine e somiglianza di Dio". Grazie alla parola l'uomo può infatti dire e progettare grandi cose e creare una rete sociale e culturale. Eppure quante volte ci sottraiamo alla comunicazione, ci chiudiamo nel mutismo, rifiutiamo il dialogo... In tal modo si crede di punire gli altri per certe loro mancanze, ma in realtà si punisce se stessi, rinchiudendosi nella torre d'avorio dell'autoreferenzialità, della banalità. E una persona che non comunica, rischia di diventare meno persona, di perdere quel canale di apertura, quella prerogativa che la differenzia da ogni altro vivente, vegetale o animale che sia. Osservando alcuni anziani o persone colpite da un ictus o altra patologia che impediscono loro di articolare una comunicazione completa, comprendiamo il valore del dono che potremmo perdere, delle mancate occasioni di comunicare.

Tuttavia il semplice comunicare per il comunicare non serve e si limita infatti a sterili chiacchiere; occorre **saper** comunicare: e questa è un'arte. Il nostro rapportarci agli altri non può infatti essere costituito semplicemente da indicazioni tecniche o dal fornire informazioni del tipo: "fai questo, non toccare, vai avanti! ecc.". Queste sono indicazioni di servizio, non un vero comunicare, che

invece si instaura quando io racconto me stesso e in tal modo mi consegno con fiducia al mio interlocutore. In tal caso non sono solo partecipe di quanto vado dicendo ma dico addirittura me stesso, mi es-primo (mi spremo fuori), entrando nell'orecchio, nella mente e – si spera – nel cuore di chi ascolta in modo attento ed empatico. Sì, perché il vero comunicare è fatto di dire ma anche di ascoltare: non può mai essere un monologo ma deve realizzarsi come un autentico dialogo, come uno scambio profondo tra due persone che si sentono entrambe ricche di qualcosa ma al tempo stesso anche sufficientemente povere, da poter e voler recepire qualcosa dagli altri.

Vera comunicazione è quella che unifica, come si evince dalla stessa parola “comunicare” che contiene in sé il termine “unica” ovvero “unificare”. Chi comunica in modo autentico, riesce a creare occasioni autentiche di incontro e ponti profondi di comunione. Lo dimostra in modo esemplare il vissuto di nostro Signore Gesù.

I suoi contemporanei erano esasperati dei continui insegnamenti aridi e legalistici di scribi e farisei. Questi “impongono pesanti fardelli agli altri, ma non li toccano neppure con un dito”. Si arrogano di decidere della vita altrui, di elaborare leggi, precetti, divieti e consuetudini varie, mentre la loro vita è in dissonanza con quanto professano. E il Messia osserverà: “Quanto dicono, fatelo; ma non imitate quello che fanno!” E’ evidente che il linguaggio verbale di certe categorie di saccenti e di parolai era in dissonanza con il linguaggio non verbale espresso dalle loro vite. Noi tutti infatti non comunichiamo solo con la bocca ma anche e soprattutto con il nostro stile di vita.

Gesù sviluppa e offre una forma di comunicazione umanizzante, che pro-voca ed e-voca, in grado di far alzare i paralitici, di ridonare speranza e vigore, di incrementare la fede e l’amore, di recuperare dall’esclusione in cui il mutismo (spesso imputato ad opera demoniaca) aveva costretto alcune persone. Il mutismo e la menzogna sono due indizi di una presenza maligna. Sia il tacere che il mentire, infatti, distolgono e rendono impossibile una comunicazione autentica e costruttiva.

Nel nostro comunicare dobbiamo dunque mettere sempre in primo piano la schiettezza, quella che san Paolo definiva “parrhesia”, anche se questa ha a volte effetti dolorosi, sia per chi la esprime che per chi la accoglie. Solo così si edifica però nella verità e si può puntare ad un incontro franco e di reale comunione.

Comunicazione e comunione vanno infatti di pari passo: chi non comunica, non potrà creare comunione. E dove non c’è la comunione del dialogo, dell’incontro sincero e profondo, del rapporto fraterno, non può esserci nemmeno la Comunione eucaristica, che di tale contesto può e deve essere espressione ma non sostituzione. Ecco perché nelle nostre celebrazioni eucaristiche si inizia con la liturgia della Parola (che pone in essere la comunicazione e la comunione con la Parola che salva) e solo dopo ci avviciniamo alla mensa, da fratelli e sorelle che si sono chiariti ed hanno riconosciuto anche il peccato che abita in loro, per condividere e comunicarsi con il Pane di Vita.

Il Verbo, insomma, continua a farsi carne, laddove il nostro comunicare ha il colore e il calore della verità, della fraternità, il buon sapore del Vangelo. Dove viene predicato il Vangelo gli uomini riscoprono un’armonia profonda, una comunione inossidabile, nel proprio intimo, nel rapporto con gli altri e con il Signore. La comunità che cura la comunicazione e la comunione diventa un contesto che annuncia la Buona Novella: il mutismo e la menzogna sono stati sconfitti ed il Verbo diviene la “Luce vera che viene nel mondo”.

Concludendo dobbiamo ammettere che la comunicazione è un’impresa ardua, che richiede coraggio e buona volontà, paziente umiltà nell’ascolto e saggezza nel parlare, disponibilità verso l’interlocutore e senso di accoglienza: tutto ciò ci sembra difficile? Certo che lo è, ma proprio per questo ci dobbiamo impegnare al massimo, nel nostro piccolo, all’interno dei nostri nuclei familiari e non solo, per far sì che il male non abbia il sopravvento. Ci sentiamo spinti a scrivere questo in un momento di grande travaglio che investe tutti i settori della vita civile ma, ahimè, anche della

Chiesa, che è la nostra Madre ed alla quale apparteniamo: in un frangente di tale pericolo possiamo rifiutarci di fare la nostra parte?

Ermanno e Maria (Sandra) Pozza

La Passione nelle case di Gesù

Gerico: la casa della condivisione.

«Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).

Riflessione

Gesù entra in Gerico e attraversa la città, non teme di affrontare un luogo lontano da un'appartenenza religiosa anzi ne vive gli incontri e le dinamiche relazionali senza fretta e senza preconcetti. Questo atteggiamento di Gesù incuriosisce e genera desiderio di relazione tanto da spingere un riconosciuto peccatore, un esattore delle tasse, un nemico del popolo giudeo, ricco senza apparentemente bisogno di nulla, a cercarlo per curiosità o per qualche ragione nascosta anche a lui. Tutto parte da questa ricerca e da un incontro. Zaccheo è un uomo inquieto, ha scalato le classi sociali per affermare se stesso

per avere una “statura” che si innalzi sopra la sua piccolezza di creatura. Zaccheo sente parlare di quest’uomo, di Gesù, delle cose straordinarie che dice e che fa, vuole vederlo, ma la folla e la sua statura sono un ostacolo verso il suo desiderio e allora si ricorda di quello che faceva da bambino per guardare il mondo dall’alto, si arrampica su un albero grande e frondoso, un sicomoro, e aspetta. Zaccheo cerca con lo sguardo Gesù, ma è altrettanto vero che Gesù cerca Zaccheo, così come cerca ciascuno di noi. Nell’incontro tra Gesù e Zaccheo c’è tutto il mistero di un desiderio di vicinanza tra l’umano e il divino. Zaccheo forse è spinto solo dal desiderio di “vedere”, non ha affrontato i suoi limiti per “incontrare” Gesù, ma il suo “desiderio” è accolto ed esaudito in modo enormemente più grande di quanto lui stesso poteva pensare. Lui “sale sul sicomoro” si pone in un luogo/condizione di attesa: “doveva passare di lì”. Gesù non solo si fa vedere da Zaccheo, ma addirittura “alza lo sguardo verso di lui”, “lo chiama”, “lo incontra personalmente”, “va a casa sua”. È un’immagine che ribalta la normale concezione di un Dio lontano posto in alto: Gesù vero Dio e vero uomo alza lo sguardo verso Zaccheo, lo guarda dal basso verso l’alto. Gesù nell’incontro ha alzato lo sguardo, eppure solitamente è l’uomo che dovrebbe alzare lo sguardo! Invece è proprio l’esperienza pasquale che ci ricorda che l’azione di annientamento vissuta da Gesù sulla Croce lo pone nella condizione di poter alzare lo sguardo anche verso il più grande peccatore per poterlo risollevarlo da qualsiasi condizione di caduta e di peccato. Grazie all’esperienza della Croce ciascuno può essere raggiunto dallo sguardo di Gesù nelle sue condizioni di fragilità e caducità. Questo sguardo verso l’uomo, in ogni condizione esso sia, permette di comprendere più profondamente quanto San Paolo ci vuole indicare nell’inno ai Filippesi: “Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo”.

Gesù volgendo lo sguardo verso Zaccheo gli ridà una statura di uomo. E il piccolo Zaccheo scende in fretta all’invito di Gesù di fermarsi a casa sua. È bella questa scena con un giuoco dei ruoli che

apparentemente sono inusuali e difficili da comprendere per i presenti. Gesù parla con parole franche, dirette, come se conoscesse Zaccheo da sempre, dandogli una statura, una dignità di uomo attraverso uno sguardo di misericordia, si autoinvita a casa del pubblicano che non crede ai suoi occhi, ancora incantati da quello sguardo. Quell'Uomo esprime un interesse e una vicinanza che lui malgrado tutti i suoi soldi non aveva mai potuto conquistare. Le mormorazioni e le critiche dei ben pensanti non fermano la dinamica dell'amore, che va oltre gli schemi mentali e si fa presenza nella casa del peccatore, luogo impuro e da evitare per via delle regole, ma non per l'amore. Gesù passa dalla città di Zaccheo e passa dalla sua casa. Per il pubblicano il passaggio di Gesù è una Pasqua di resurrezione dalla sua condizione di lontano dal Signore e dai fratelli. Zaccheo scopre che Gesù porta nella sua vita una ricchezza immensa, data da una relazione che vivifica e trasforma. Una ricchezza tale che fa diventare superflua quella acquisita a duro prezzo, per darsi una statura di uomo importante. Gesù condivide la ricchezza di una relazione umanizzante che diventa misericordia verso Zaccheo, porta la gioia della presenza dell'amore che ricrea e dà calore nella casa ricca ma fredda del pubblicano. Gesù posando lo sguardo su Zaccheo gli dà le coordinate per essere un uomo nuovo attento agli altri. Il Giudeo comprende profondamente il dono di quella condivisione e rilancia: vuole lui, adesso, condividere quella ricchezza spropositata con gli altri. E le ricchezze materiali accumulate, ormai comprese nel loro più vero significato, diventano urgenti strumenti perché l'amore diventi concretezza dei gesti. Il pubblicano vuole adesso ritornare, e con gli interessi, quanto accumulato con la frode e la sopraffazione con chi era stato vittima della sua scalata verso un'altezza che i mezzi umani non potevano mai fargli raggiungere. Non solo restituisce il maltolto, ma lo quadrupla! L'amore di Dio è straripante, ridondante, oltre la logica umana! Quando apriamo la porta all'amore di Dio, il nostro cuore si ricolma e l'egoismo fa spazio alla generosità. La condivisione della gioia dell'incontro diventa un momento di pienezza di umanità che guarisce dalle ferite accumulate e diventa capace di dono e di

condivisione di quello che si è e di quello che si ha. La gioia dell'incontro che cambia la vita porta a condividere quanto ci è stato dato per sollevare gli afflitti e dare coraggio agli sfiduciati. La salvezza per Zaccheo è la dignità di uomo riacquistata da quell'incontro in cui si è fatto toccare dall'amore straripante di Gesù.

Conclusion

L'uomo si salva mediante un percorso in cui diventa autenticamente se stesso: cioè matura in umanità per divenire immagine del Creatore. Gesù venendo a dimorare con noi cerca chi ha un'umanità ferita o non compiuta per ridare la dignità dei figli di Dio e guarisce le nostre ferite, condividendo con noi le nostre ansie e le nostre aspettative, purificandole e facendole diventare seme perché l'umanità in noi e attorno a noi cresca verso la pienezza. È Gesù che fa diventare la dimora di Zaccheo **la casa della condivisione**, è il suo passaggio pasquale che ridà speranza e dignità ad un uomo che solo adesso scopre l'origine della sua inquietudine e nella condivisione di questa ritrovata ricchezza ritrova la capacità di relazione.

Anche oggi la nostra vita, la nostra famiglia, la nostra casa è "guardata" da Gesù, ma per poterlo "vedere" è necessario trovare un tempo e uno spazio di incontro, è necessario fermarsi e dargli la possibilità di "venire a casa" per sperimentare nella nostra vita le giuste priorità e riscoprire nella dimensione relazionale, nel dinamismo degli affetti, nell'esperienza semplice della condivisione fatta di rinunce a ciò che esprime egoismo e di apertura all'altro, il gusto vero della vita, la pienezza di un vissuto che si fa dono nella quotidianità e che trova nell'incontro con Gesù il modello di ogni incontro, lontano da ogni forma di pregiudizio.

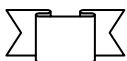
Ausilia e Salvatore Musumeci Coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

In questa rubrica possiamo leggere diversi contributi: il primo, in lingua originale proviene dalla Colombia, dalla nostra preziosa Catherine Jaillier C. Segue un interessante riflessione, tutta da leggere, da parte delle responsabili della 1° e dalla 2° Regione del Brasile, tradotta da Rosi (che ringraziamo sentitamente) per poterla assaporare meglio. Segue poi una testimonianza sulla sua vocazione della Missionaria Adeangela Allevi della Regione del Nord. Dopo troviamo un interessante resoconto della visita alla nostra comunità di Monsignor Washington Cruz, CP, Arcivescovo metropolitano di Goiania dello Stato del Goiás nel Brasile, scritto da Rosi. Infine riportiamo un breve ricordo di Cinzia nostra collaboratrice della Comunità di Catania scomparsa recentemente che ha lasciato in tutti quelli che l'hanno conosciuta un grande vuoto, ma anche una bella ed efficace testimonianza di vita cristiana laicale.

Proseguiamo questo numero di Collegamento con la cronaca breve degli eventi che hanno caratterizzato la Comunità di Catania e non solo, redatta, come al solito, da P. Generoso, Flash tra noi, e la preziosa rubrica di Rosi: "L'angolo dei libri". Alla fine troviamo un'appendice con le istruzioni per accedere al nuovo Sito web del nostro Istituto, ricco di contenuti, curato da Girolamo. Buona lettura "in collegamento con tutte le Comunità".

La Redazione



SECULARIDAD, CAMINO SILENCIOSO HACIA LA SANTIDAD

Por: Catherine Jaillier C. (Colombia)

Escribir sobre la secularidad y la santidad parece algo complejo porque, por la historia de la Iglesia y por la mentalidad que está grabada en muchas personas, la posibilidad de la santidad quedó relacionada con una forma de vida que respondía a “salir del mundo”. ¿Cómo es posible entonces, ser santo dentro del “mundo”? Sí, es posible, pues el mismo Jesús pidió al Padre que no los sacara del mundo, sino que los protegiera del maligno.

Nuestra vida secular consagrada nos exige estar dentro del mundo para transformarlo con el Anuncio del Reino de Dios. A veces pienso que estar trabajando como docente de la Facultad de Publicidad, es como estar en la boca del león, pues la sociedad de consumo, el mundo de las marcas, la vida de tendencias y moda, se alejan bastante de la propuesta del Reino. Sin embargo, el contacto con mis estudiantes, con el mundo de las empresas, con los medios masivos de comunicación y las estrategias, lleva a pensar y a decir que es posible otro mundo. En el que la economía, las políticas públicas, las comunicaciones, los medios masivos, etc. busquen la justicia para el mundo.

Los medios masivos y las nuevas tecnologías no son malos en sí mismos, sino el uso y lo que hacemos con ellos. Un secular consagrado, puede entrar en esas esferas específicas y cuestionar una y otra vez sobre la forma como el “mundo” está obrando y lo que un cristiano está llamado a hacer, vivir y obrar.

Las clases de la universidad, en las que se debe conjugar un nivel académico y profesional serio, pero a la vez, una humanidad y sensibilidad ante las realidades de dolor, de inequidad, de injusticia, de indiferencia, me permiten acercar a los jóvenes de hoy a conocer otra alternativa, escuchar otro discurso y saber que es necesario vivir de otro modo, de una manera comprometida con el evangelio.

Este obrar “silencioso” desde el camino de la secularidad, es también un camino de santidad propuesto por Dios. Dios llama a

vivir con paciencia, a sostenerse firme cuando el “mundo” va en la vía contraria a los deseos del Padre. Genera unas tensiones y algunas veces un cansancio tal que internamente el espíritu decae... y vienen pensamientos y preguntas como ¿valdrá la pena todo este cansancio? ¿quién escuchará esta voz? Y sin embargo, Cristo nos vuelve a decir, lanza las redes nuevamente. La fidelidad desde la secularidad exige constancia, paciencia, fortaleza interior, y para ello, la mejor vía es la vida de oración. Sólo en esa intimidad profunda con el Amado, se recobra la fuerza que viene de lo alto, para poder responder día a día a la misión que se nos ha sido confiada: ir por el mundo a anunciar el Evangelio.

¿Quién ve nuestro trabajo? Aparentemente nadie, pero aquello que se siembra en silencio, en el nombre del Señor, irá dando fruto. Quizás, ni siquiera veremos los frutos, pero sí tendremos la certeza de que la Historia la lleva el Cordero de Dios, y nosotros sólo somos pequeños servidores que hemos intentado vivir y sembrar con fidelidad las semillas del Reino.



Le responsabili della 1° e dalla 2° Regione del Brasile, rispettivamente Marina Nascimento Correia e Maria Lourdes Antonio, hanno inviato questa meditazione ai membri dell'Istituto per ricordare a tutti che l'unità è un bene prezioso da custodire e da perseguire.

A GRACA DO AMOR FRATERO

Senhor Jesus,
foi teu grande sonho que fossemos um, como o Pai e Tu, e que nossa unidade se consumasse na vossa unidade.
Foi teu grande mandamento, testamento final e bandeira definitiva para teus seguidores, que nos amássemos como Tu nos havias amado; e Tu nos amaste como o Pai amava a Ti.

Essa foi a fonte, a medida e o modelo. Como os doze, formaste uma família itinerante, foste com eles sincero e veraz, exigente e compassivo e, principalmente, muito paciente. Como em uma família alertaste – os para os perigos, estimulaste – os diante das dificuldades, celebraste seus exitos. Lavaste – lhes os pés, serviste – os à mesa. Primeiro, deste – nos o exemplo e, depois, deixaste – nos o preceito : amai – vos como eu vos amei.

Na família ou fraternidade que hoje formamos em teu nome acolhemos – Te como Dom do Pai e te integramos como Irmão nosso, Senhor Jesus. Tu seras, portanto, a nossa força glutinante e a nossa alegria.

Se não estiveres vivo entre nós, esta comunidade virá abaixo como uma construção artificial. Tu Te repetes e vives em cada membro e por Isso nós nos esforçamos para respeitar – nos uns aos outros como faríamos contigo. Tua presença nos questionará, quando a unidade e a paz forem ameaçadas em nosso lar. Pedimos – Te, pois, o favor de permaneceres muito vivo em cada um de nossos corações.

Derruba as altas muralhas levantadas dentro de nós pelo egoísmo, o orgulho e vaidade. Afasta de nossas portas as invejas que obstruem e destroem a unidade. Livra – nos das inibições. Aclama os impulsos agressivos. Purifica as fontes originais. E que cheguemos a sentir como Tu sentias, amar como Tu amavas. Tu serás nosso modelo e nossa guia, ó Senhor Jesus.

Dá – nos a graça do amor fraterno: que uma corrente sensível, quente e profunda corra em nossas relações; que nos compreendamos e nos perdoemos; que nos estimulemos e nos celebremos como filhos de uma mesma mãe; que não haja, em nosso caminho, obstáculos, reticências nem bloqueios, mas que sejam abertos e leais, sinceros e afetuosos e, assim, cresça a confiança como uma árvore frondosa que cubra com sua sombra a todos irmãos, Senhor Jesus.

Conseqüiremos, assim, um Instituto cálido e feliz, que se levantará como uma cidade na montanha, como sinal profético de que o teu

grande sonho se cumpre e de que Tu mesmo, Senhor Jesus, està vivo entre nòs. Assim seja !

LA GRAZIA DELL'AMORE FRATERNO

Signore Gesù, il tuo grande sogno è stato quello che noi fossimo una sola cosa con te e con il Padre e che la nostra unità si fondesse con la vostra unità.

E' stato il tuo grande comandamento, testamento finale e bandiera definitiva, per coloro che sono alla tua sequela, che ci amassimo come Tu ci hai amato, come il Padre amava Te. Questa è stata la fonte, la misura e il modello. Insieme ai Dodici hai formato una famiglia itinerante e sei stato con loro sincero e vero, esigente e compassionevole e, principalmente, molto paziente. Come in una famiglia li hai allenati ai pericoli, li hai stimolati dinanzi alle difficoltà, hai lodato i loro successi, hai lavato i loro piedi, li hai serviti alla mensa. Per primo ci hai dato l'esempio e, poi, ci hai lasciato il precetto: amatevi come io vi ho amati. Nella famiglia o nella fraternità che oggi noi formiamo nel tuo nome, accogliamo Te come dono del Padre e Te consideriamo come nostro Fratello, Signore Gesù. Tu sarai, pertanto, la nostra forza unificante e la nostra gioia.

Se non resterai vivo dentro di noi, questa comunità vivrà a livelli bassi, come una costruzione artificiale. Tu ti rifletti e vivi in ciascun membro e per questo noi ci dobbiamo sforzare a rispettarci l'uno con l'altro come faremmo con Te. La tua presenza ci interrogherà quando l'unità e la pace fossero minacciate nel luogo in cui viviamo. Ti chiediamo, ancora, di restare vivo dentro ciascuno dei nostri cuori.

Abbatti le alte mura che abbiamo innalzato dentro di noi per egoismo, orgoglio e vanità. Allontana da noi gli impedimenti che ostruiscono e distruggono l'unità. Liberaci dalle nostre inibizioni, calma gli impulsi aggressivi, purifica le fonti all'origine. Fa che impariamo a sentire come senti Tu, amare come Tu amavi. Tu sarai il nostro modello e la nostra guida, Signore Gesù.

Dacci la grazia dell'amore fraterno: fa' che una corrente sensibile, quieta e profonda intercorra nelle nostre relazioni. Fa' che possiamo comprendere e perdonare: fa' che ci stimiamo e ci trattiamo come figli di una stessa madre; fa' che non ci siano, nel nostro cammino, ostacoli e resistenze ma che siamo aperti e leali, sinceri ed affettuosi e, allo stesso tempo, cresca la confidenza come un albero frondoso, che copre con la sua ombra tutti i fratelli, o Signore Gesù Cristo.

Così ci troveremo in un Istituto caldo e felice che si eleverà come una città sulla montagna quale segno profetico di quel tuo grande sogno, che si compie, e fa' che Tu stesso, Signore Gesù, stia vivo in mezzo a noi. Così sia.



RIPENSANDO ALLA MIA CHIAMATA

In questo “Anno della Fede”, indetto da papa Benedetto XVI, in un momento storicamente non certo facile, per rinvigorire, rinsaldare, magari “riscoprire” in qualche modo la nostra fede concentrandoci sull'essenziale, approfondendo il nostro rapporto con Cristo che abita in noi e ci rende partecipi della vita divina, potrebbe essere anche l'occasione per ripensare alla storia della propria chiamata alla vita consacrata nella secolarità. Come per tutti, c'è stato un cammino costituito da diverse tappe. La prima esperienza è stata con Comunione e Liberazione; una delle amiche del gruppo mi aveva insegnato qualcosa che poi mi avrebbe accompagnata lungo il cammino della mia esistenza, ossia *offrire tutte le fatiche, le sofferenze e le gioie, quanto potevo o non potevo fare e tutto quel che può capitare nel corso delle giornate*. Può sembrare scontato, ma nel momento in cui ho compreso questo, stavo uscendo dall'adolescenza in un periodo non facile per l'intera mia famiglia. E' stata una “scoperta” che ha cambiato molto il mio modo di affrontare le situazioni e mi ha dato forza per vivere meglio il quotidiano.

Nel frattempo, con me cresceva il desiderio di capire sempre più quale potesse essere la mia strada e, come molte altre persone,

pensavo che avrei potuto formarmi una famiglia... Intanto pregavo che il Signore mi facesse comprendere il Suo disegno su di me. Parlando con una carissima amica, conosciuta al Santuario di S. Gabriele dell'Addolorata, mi aveva fatto capire, citandomi Giovanni Paolo II, che esiste una "vocazione alla sofferenza", che non significa certo andarsela a cercare, anzi!, ci pensa la vita a mandarcene, ma che consideravo la conferma di quanto avevo imparato anni prima con l'amica di CL...

Solo una coincidenza? Mi sembrava, tuttavia, che il Signore mi chiedesse qualcosa di particolare: offrirGli le fatiche, le gioie, le sofferenze era sì importante, ma poteva bastare? Vivevo le mie giornate nella serenità che, grazie a Dio, è sempre stata presente in me, così come sentivo "attrazione" per la preghiera e la frequentazione ai sacramenti, ma c'era qualcosa che forse poteva "riempire" ancor di più la mia vita. Avevo una fitta corrispondenza con l'amica conosciuta a S. Gabriele, ma potevamo incontrarci solo durante le mie vacanze estive laggiù; in uno di quegli incontri, mi confidò (come mi aveva già scritto nelle sue lettere), che di lì a poco si sarebbe consacrata. Al primo impatto fui molto contenta per lei che aspettava da tempo questo momento, e in un secondo tempo cominciai a pensare se questa non potesse essere la strada giusta anche per me. Posso dire che la prima "guida spirituale" sia stata proprio lei, che prima di tutto mi invitava a pregare per chiedere luce e comprendere cosa il Signore mi chiedesse. Pur vivendo in famiglia, cominciai a vivere prendendo nel mio cuore determinati impegni e a tenere un diario. Quando trovai un direttore spirituale (a S. Gabriele!, visto che allora conoscevo solo qualche passionista di laggiù), capii che il mio non era un ripiego o un imitare qualcuno e iniziò il cammino con voti privati che rinnovavo annualmente. Più andavo avanti, più mi rendevo conto che non sarei riuscita a vedermi in un'altra situazione. Era iniziato tutto nella semplicità, in cui il Signore si era "manifestato" tramite una persona amica con la quale ho mantenuto nel tempo un bellissimo rapporto ed alla quale ancora oggi mi rivolgo per alcuni chiarimenti che non trovo altrove.

Con un secondo direttore spirituale, che finalmente ero riuscita a trovare più vicino, continuai il cammino intrapreso, ma sempre con voti privati. Fin dall'inizio mi ha accompagnata la spiritualità della Passione, grazie alla frequentazione durante l'estate del santuario di S. Gabriele dell'Addolorata, e gradualmente inizio a conoscere la figura di S. Paolo della Croce, anche se non approfonditamente; tra le cose che apprendevo, c'era il suggerimento che egli dava, alle persone che dirigeva, di vivere tutto, specie la preghiera "senza sforzi di capo né di petto", stando davanti a Gesù "con soavità", perché quando si ama, lo spirito suggerisce cosa dire all'Amato.

Quando espressi al padre spirituale il desiderio che quanto stavo vivendo potesse avere un tono più "ecclesiale", mi parlò dell'Istituto secolare della Passione, ma quando mi venne presentato – forse per il modo in cui me ne avevano parlato, forse per non aver compreso bene questo tipo di realtà, o più semplicemente perché non era ancora giusto il momento deciso dal Signore – , non mi convinse molto e lo accantonai. Alcuni anni dopo si prospettava l'idea di costituire una comunità di preghiera in cui venissero accolte persone disabili e dopo averci pensato decisi di fare questo tentativo, che però durò solo pochi mesi, con momenti anche molto difficili: la vita comunitaria non era per me e inoltre sentivo che la spiritualità della comunità fosse interessante, portavo sempre in me quella della Passione. Tornai a casa. Il mio direttore spirituale nel frattempo era volato tra le braccia del Padre ed io continuavo a vivere come prima di andarmene: sentivo che quest'ultima era la via giusta per me e tuttavia avvertivo il bisogno di qualcosa "di più"... Non avevo dimenticato l'esistenza dell'Istituto che mi era stato presentato anni prima e cercai di mettermi in contatto con esso. Per un Disegno provvidenziale iniziai a frequentare incontri con persone dell'Istituto e, dopo qualche normale difficoltà iniziale, decisi, fidandomi del Signore, di intraprendere il cammino a cui mi ero sentita chiamata già molti anni prima, che vivevo sostanzialmente allo stesso modo, ma che lo scorso anno mi ha portata alla prima Professione. Non più, dunque, in forma privata, ma riconosciuta dalla Chiesa e questo mi porta a vivere gli impegni assunti in modo ancor più determinato.

Continuo ad offrire sacrifici, incomprensioni, sofferenze fisiche e morali, ed oggi cerco di viverle con maggiore intensità e quando le difficoltà aumentano, come dice S. Paolo della Croce, alzo lo sguardo al Crocifisso per cercare sostegno e conforto nella Passione di Gesù, considerare quanto Cristo ha sofferto per me. Così, unisco le mie sofferenze alle Sue a beneficio di tutti.

Nel mio percorso di fede ho sempre cercato di lasciarmi guidare dallo Spirito Santo, per non correre il rischio di “fare di testa mia”... Vi sono stati momenti anche molto bui e aridi, ma ho sempre cercato di aggrapparmi a Colui che non ci abbandona mai, anche quando lo sentiamo lontano...

E' solo una parola, ma sento nell'intimo di dire *grazie* al Signore per quanto ha compiuto in me e per quanto ancora vorrà compiere nella Sua misericordia.

Adeangela Allevi Miss.



UNA VISITA ILLUSTRE

Una visita molto gradita per il nostro Istituto è stata quella di Monsignor Washington Cruz, CP, Arcivescovo metropolitano di Goiania dello Stato del Goias nel Brasile, che nei giorni dal 17 al 19 Novembre ha trascorso buona parte del suo tempo insieme a P. Generoso e ai membri dell'IMSP.

P. Generoso ha conosciuto l'illustre prelado in Brasile quando questi era parroco della Chiesa di Boa Viagem a Salvador di Bahia; inoltre, in quel periodo, era direttore degli studenti passionisti. Fu proprio per suo interesse che fu fondata a Salvador la prima comunità delle Missionarie secolari della Passione, della quale fu il primo assistente spirituale. Anche da Arcivescovo ha sempre seguito, per quanto gli hanno permesso i suoi impegni, il cammino delle missionarie, specialmente quello delle due comunità fondate nella sua Arcidiocesi.

Nei giorni che è stato con noi della Comunità di Catania non ha mancato di trascorrere lunghi momenti di dialogo con il nostro fondatore P. Generoso.

La Comunità di Catania, con l'affettuosa accoglienza che la contraddistingue, ha cercato di rendere piacevoli i momenti trascorsi insieme a Monsignor Washington. Giorno 18 Novembre cadeva di domenica, per cui l'Arcivescovo passionista ha celebrato la Santa Messa per i membri presenti dell'Istituto, presso il Centro a Mascalucia e la sua omelia rimarrà per tutti noi un ricordo indelebile. La presidente dell'IMSP Lia Zappalà lo ha presentato a tutti gli astanti, molti dei quali non lo conoscevano: è stata un'occasione preziosa per conoscere chi ha iniziato in Brasile il cammino in quel paese dell'IMSP.

La responsabile della comunità di Catania, Cettina La Rocca, coadiuvata dalla missionaria Pina Asero e da molte altre, ha offerto un pranzo con buone pietanze e tanta allegria che ha avuto il momento più gioioso al momento del dolce: una squisita torta dal gusto eccezionale!

La comunità ha offerto una modesta somma per il suo viaggio all'illustre ospite.

Ringraziamo l'Arcivescovo Washington Cruz per il dono della sua presenza in mezzo a noi. Ringraziamo il Signore di questo momento di festa fraterna. Un altro ringraziamento va alla Comunità passionista di Mascalucia per l'ospitalità offerta al nostro confratello.

Rosi Nicosia Coll.



IN RICORDO DI CINZIA

Venerdì 15 Marzo ci ha lasciato Cinzia, moglie di Gianni Raciti, dopo una lunga lotta contro un tumore vissuta con cristiana sopportazione. Cinzia e Gianni sono rimasti nei nostri cuori come una coppia di riferimento nella nostra formazione iniziale nell'Istituto. Abbiamo sempre in mente l'accoglienza nella loro casa

di campagna che poi è diventata, nel tempo, la loro dimora abituale. In quella bella casa momenti di fraternità si alternavano a tempi di formazione in cui la loro testimonianza di vita di coppia fortemente unita, appartenente ad un Istituto Secolare, diventava un libro aperto dove leggere e riflettere. Cinzia era stata insegnante nelle scuole medie e in quel luogo dove Dio l'aveva posta, aveva svolto la sua missione nel lavoro con dedizione e impegno. In casa come madre aveva dato la sua bella testimonianza di guida dolce e sicura, attenta a trasmettere i valori in cui credeva profondamente. Noi non l'abbiamo conosciuta come una donna di grandi discorsi, ma di attenzioni e parole misurate, che sapevano mettere a proprio agio, facendo sentire accolto e al centro dei suoi interessi, ogni possibile interlocutore. Quello che ci ha profondamente colpito, tanto da spingerci a scrivere questo breve ricordo, oltre al ricordo incantevole di Cinzia e della bellezza spirituale che si diffondeva dalla sua esistenza, è stato un intervento chiesto dal parroco ad un seminarista, suo ex alunno, durante il funerale. Il giovane ricordando Cinzia, senza sapere i suoi trascorsi nell'Istituto, ha tratteggiato un profilo di una cristiana impegnata nel mondo come lievito e sale capace di testimoniare i valori evangelici con il suo vissuto, al di là delle parole. Ha poi continuato specificando che Cinzia è stata per lui più di una professoressa, è stata, nel suo operare, una consigliera preziosa, una guida matura che sapeva insegnare e accompagnare i suoi allievi nel loro percorso, rivelando nei suoi gesti e nel suo operato il profumo di una vita intessuta del Vangelo. Una bella testimonianza che ha dichiarato in genuina autenticità come Cinzia ha vissuto pienamente nella sua esistenza il primato dell'essere ancorata a Cristo. Ed è Gesù che certamente l'ha accompagnata durante tutta la sua vita e in special modo in questo ultimo periodo di sofferenza, per aprirgli le porte della sua dimora eterna. Siamo vicini alla famiglia che compostamente ha vissuto il dolore della perdita, riconoscendo profondamente che la speranza cristiana invita ad andare oltre, verso un'unione in Cristo che neppure la morte può spezzare.

Ausilia e Salvatore coll.



CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

1° Novembre: Festa di Tutti i Santi. Corriamo con coraggio sulla via della santità! Seguiamo Cristo: alla sua sequela sicuramente raggiungeremo la meta.

2 Novembre: Commemorazione dei defunti. P. Generoso celebra una messa per tutti i defunti, i nostri cari defunti, ma in particolare un ciclo di messe per Sarina, Piera e tutti i membri dell'Istituto che di già hanno raggiunto la casa del Padre.

Nei giorni 17-18-19 Novembre abbiamo avuto la gioia di accogliere presso il Centro di Mascalucia dell'IMSP Monsignor Washington Cruz, CP, Arcivescovo in Brasile a Goiania nello Stato del Goias. La sua venuta ci è stata molto gradita: sempre sarà presente nelle nostre preghiere, come siamo certi di esserlo nelle sue.

Nei giorni dal 26 al 29 Novembre Visita canonica del Provinciale dei PP. Passionisti di Sicilia P. Leone Masnata. Una delegazione dell'Istituto si è recata in visita da lui; l'accoglienza fraterna e il colloquio molto positivo.

Il 2 Dicembre viene inviata dal nostro Fondatore P. Generoso, cp, l'annuale circolare per l'Avvento a tutti i membri dell'Istituto.

L'8 Dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, vengono ricordati due avvenimenti molto importanti sia per la vita di P. Generoso che per tutto l'Istituto: la professione di fede di P. Generoso e la fondazione dell'Istituto nel 1968. Ancora in questa data viene inviata da P. Generoso una lettera sia per le Missionarie che per i Collaboratori-Sposi nella quale traspare il grande affetto del fondatore per i suoi figli spirituali.

22 Dicembre: Scambio di auguri, presso il Centro dell'Istituto a Mascalucia, fra i membri dello stesso. Dopo la Celebrazione Eucaristica, officiata da Monsignor Salvatore Consoli Assistente spirituale della Comunità di Catania, un piccolo rinfresco ha rallegrato il pomeriggio.

25 Dicembre: Natività di Nostro Signore. Uniti nella preghiera idealmente raccolti tutti attorno a P. Generoso, sperimentiamo l'unità spirituale di tutti i membri dell'IMSP.

29 Dicembre: Festa della Santa Famiglia. P. Generoso officia per le Coppie dell'Istituto. Un gruppo di queste assiste alla Celebrazione Eucaristica, rallegrata dai canti del..... coro della Comunità di Catania.

31 Dicembre: TE DEUM di ringraziamento al Signore per quanto ci ha dato in quest'anno e richiesta di perdono per tutte le nostre innumerevoli mancanze.

1° Gennaio 2013: Un nuovo anno vede la luce. Signore in te confidiamo perché questo nuovo anno sia ricco, per ciascuno di noi, di speciali doni spirituali. P. Generoso celebra per tutto l'Istituto.

L'ultima decade del mese di Gennaio P. Generoso ha celebrato tutti i giorni per ogni comunità e regione del nostro Istituto sia in Italia che all'estero laddove si trovano i membri del nostro Istituto; in particolare, poi, ha dedicato tutte le Celebrazioni a ogni singolo membro dell'I. che vive "nel mondo, per il mondo ma non del mondo".

Nei giorni dal 10 al 13 Gennaio la Comunità di Itabuna, il Gruppo di Jequié (BA), il Gruppo di Campina Grande (PB), facenti parte della I Regione in Brasile, hanno svolto i loro Esercizi spirituali dal tema: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Relatore: Pe. Marcos Antonio Souza de Jesus CP.

Nei giorni dall'8 all'11 Febbraio le Comunità di Vitoria e di Colatina (E.S.) , facenti parte della I Regione in Brasile, hanno svolto i loro Esercizi Spirituali dal tema: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Relatore: Pe. Marcos Antonio Souza de Jesus CP.

Nei giorni dall'8 al 12 Febbraio le Comunità di Belo Horizonte, Barbacena e il Gruppo di Formiga dello Stato Minas Gerais, facenti parte della I Regione in Brasile, hanno svolto i loro Esercizi spirituali dal tema: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Relatore: Pe. Aurelio Miranda CP.

2 Febbraio: Festa della Presentazione. Cristo, luce del mondo, ci invita ad essere nel mondo luce per gli altri che incontriamo nel quotidiano, ma questa non sia né troppo fioca né troppo accecante in modo da essere testimoni credibili di Colui che ci siamo impegnati a seguire per tutta la nostra vita.

17 Febbraio. Visita alla Comunità di Catania dell'Assistente spirituale generale del nostro Istituto P. Valter, CP. Dopo la Celebrazione Eucaristica presso il Centro di Mascalucia è seguita una agape fraterna.

3 Marzo. Grande festa nei locali dei Padri Passionisti per il compleanno di Padre Generoso. Il Padre ha celebrato la messa assieme a Padre Valter cp e Padre Consoli. Dopo a seguire pranzo, torta e auguri. Sono stati presenti un nutrito gruppo della comunità di Catania, una coppia della Comunità di Licata, assieme a tutti i membri del Consiglio Generale (presenti Missionarie dell'Italia e dell'estero assieme alla Coppia Responsabile generale) che in quel giorno avevano una importante riunione. Padre Generoso è stato pieno di gioia per la possibilità di vivere un bel momento di condivisione e di festa con i suoi confratelli e con rappresentanti di tutto l'Istituto.

FLASH..... TRA NOI

Dall'Arcivescovo di Catania Salvatore Gristina gli auguri al nostro Istituto per il Natale e il Nuovo Anno che così recitano: “Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo... e si è fatto uomo”.

Anche da P. Leone Masnata, Provinciale dei Passionisti di Sicilia e dal suo Consiglio abbiamo ricevuto gli auguri natalizi e per l'anno nuovo con questo messaggio: “Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui”.

Dalla Comunità dei PP. Passionisti di Mascalucia ci augurano di vivere le feste nello spirito cristiano e in tanta allegria.

Ancora auguri dalla Comunità del Seminario di Catania che ci fanno riflettere: "...videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono".

Le Clarisse del Monastero S. Giuseppe di San Gregorio di Catania augurano che a ciascuno di noi...Gesù conceda di annunciare con fede viva e gioia traboccante il Suo Evangelo di pace e di salvezza.

E adesso gli auguri a P. Generoso e alla nostra Presidente, Lia Zappalà, da parte di Dolores Pisoni, Franca e Marì, Monsignor Salvatore Consoli, Monsignor Washington Cruz, la Comunità di Itabuna, di Vitoria, di Osvaldo Cruz in Brasile.

In occasione del compleanno di Padre Generoso sono arrivati auguri da tutte le comunità del mondo, riportiamo quelli di Polo e Maribel del Messico in rappresentanza dei molti messaggi ricevuti.

Querido Padre Generoso:

Con mucha alegría, esperanza y agradecimiento recordamos con gran admiración, respeto y cariño a nuestro Padre Generoso que ha dado su vida al servicio de Dios y los hermanos.

Así mismo agradecemos a nuestro Padre amoroso y misericordioso por sus 97 años de vida.

EL SEÑOR LE SIGA BENDICIENDO, FORTALECIENDO, ANIMANDO EN SU ENTREGA AMOROSA, BAJO EL REGAZO DE NUESTRA DULCE MADRE.

Un fortísimo abrazo y muchos saludos a todos y cada uno de nuestros hermanos del Instituto.

Imploramos su bendición.

Suyos,

POLO Y MARIBEL

L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosi Nicosia, coll.

Vi segnaliamo:

La collana di *Famiglia Cristiana: In cammino verso la Pasqua* del Cardinale Gianfranco Ravasi. L'opera consta di 9 volumi. Riporto per questi volumi le parole che si leggono in *Lumen Gentium*: “Nella misura in cui seguiamo le orme di Gesù diventiamo conformi alla sua immagine”

Vittorio Messori: “*Bernadette non ci ha ingannati*”. Ed. Mondadori. Il libro non è soltanto un libro sulla Vergine Maria, ma è soprattutto un libro sulla fede nel Vangelo.

Francesco Maria Valli: “*Il Vangelo secondo gli italiani*”. Ed. San Paolo. Un'inchiesta che ha portato alla luce un dato sorprendente: l'88% degli italiani si definisce cattolico. Ci chiediamo su quali basi?



Preghiamo per il ritorno alla Casa del Padre:

della Missionaria Irmã Elizabeth Nazareth Mellão della comunità di Santa Gemma Galgani, Bahia;

del Fratello di Paola Bovo, Comunità di Bolzano;

del Collaboratore Ortega Guerrero Rosalina, marito di Cruz Tapia Sofía della comunità' Pio Castagnoli, MESSICO;

di Cinzia Parisi Collaboratrice, moglie di Gianni Raciti della Comunità di Catania;

della nipote Ione de O.Rodrigues della comunità di Sao Paulo della Cruz, BELO HORIZONTE.

Dal 1/1/2013, su internet, è stato inserito il **SITO** del nostro Istituto (**IMSP**) ridisegnato.

I contenuti i sono stati in parte aggiornati ed in parte saranno aggiornati nel corso degli anni.



La grafica è più semplice ed il SITO è accessibile a chiunque digita su internet l'indirizzo www.secolari.it e si presenta in quattro lingue italiano, inglese, spagnolo e portoghese. Cliccando sulla bandiera a cui si riferisce ciascuna lingua appare il testo nella lingua scelta.

Nella pagina istituzionale (**HOME**) vi è una barra sotto il logo dell'Istituto, che indica le **cinque** sezioni accessibili a tutti. A ciascuna sezione si accede cliccando sul nome della sezione interessata ed è visibile nelle quattro lingue selezionandole come detto prima.

HOME: Questa è la pagina principale;

GLI ISTITUTI SECOLARI: Questa pagina spiega cosa sono gli istituti secolari;

LE MISSIONARIE IMSP: In questa pagina si fa presente chi sono le **Missionarie**, membri in senso stretto, ed i **Collaboratori-sposi** membri associati;

GLI IMPEGNI: Questa pagina sottolinea gli impegni delle **Missionarie** con i voti di castità perfetta, di povertà e di obbedienza, e quelli dei **Collaboratori-sposi** con le promesse di castità coniugale, di povertà e di obbedienza;

LA MISSIONE: Questa pagina chiarisce quale è la missione dell'Istituto.

Sul lato sinistro vi è il **MENÙ** che ci permette di accedere alle:

Menù principale

- News
- Eventi
- Galleria Fotografica
- Links

NEWS (o Notizie): In questa pagina vengono inserite tutte le nuove comunicazioni che riguardano l'Istituto;

EVENTI: Per esempio, in questi giorni potete vedere tutte le informazioni che si riferiscono al prossimo Convegno Nazionale che si terrà in Italia il 26-27 e 28 aprile 2013, con il rimando alla sezione riservata ai membri dell'Istituto per gli ulteriori dettagli.

GALLERIA FOTOGRAFICA: In questa pagina vengono inserite delle foto ovviamente non trasgredendo il "riserbo"

LINKS: In questa pagina sono indicati diversi siti di interesse per l'istituto cliccando sul cui nome si accede direttamente a quel sito (esempio: Passionisti, Santa sede, etc.)

Vi è anche un'area riservata a cui possono accedere soltanto i membri dell'Istituto e le altre persone autorizzate. A questa sezione si accede scrivendo nello spazio accanto alla parola login **IMSP** e la password (da richiedere alla segreteria inviando un e-mail a segreteria@secolari.it) e cliccando sulla parola login leggermente più sotto.

Area riservata

Login
 Password
 +Login

Dall'area riservata si accede alle pagine di:

FORMAZIONE
SPIRITUALITA'
COLLEGAMENTO
CONVEGNO NAZIONALE
ESERCIZI SPIRITUALI
VARIE

all'interno delle quali vi sono riportate le attività dell'Istituto con articoli, relazioni, tutti i numeri di "Collegamento", etc.

- [Formazione](#)
- [Spiritualità](#)
- [Collegamento](#)
- [Convegno Nazionale](#)
- [Esercizi Spirituali](#)
- [Varie](#)

Quanto sopra sembra molto complesso ma, con un po' di attenzione, il tutto diventa molto semplice.

Chiunque, comunque, può inviare dei suggerimenti su come ottimizzare il SITO.

Le Responsabili delle Regioni e delle Comunità italiane ed estere sono invitate a fare pervenire alla SEGRETERIA del Centro, all'indirizzo E:mail (segreteria@secolari.it), qualsiasi materiale per tenere aggiornato il SITO

In ogni caso, per qualsiasi chiarimento, ci si può rivolgere sempre per E:mail alla segreteria del nostro Istituto.